

## SVENDESI DIRIGENZA SCOLASTICA

- Francesco G. Nuzzaci -

Voci dell'ultima ora dicono che tra qualche giorno sarà firmato, da tutti i sindacati rappresentativi della dirigenza scolastica, il contratto della vergogna. Un contratto in perdita. Addirittura peggiorativo rispetto alle condizioni imposte dall'amministrazione all'incirca due anni or sono, allorquando – al primo dei venti e più inutili tavoli negoziali – essa si presentò con risorse finanziarie pari alla traduzione monetaria del tasso d'inflazione programmato, al ribasso, per i bienni economici 2006-2007 e 2007-2008; quest'ultimo subito espunto dalla (finta) trattativa per volontà della CGIL e dell'ANP, con motivazioni che tuttora ci sfuggono, e che sembra passato in cavalleria.

Saranno – forse – più o meno 200 euro lordi medi mensili di incremento nominale delle retribuzioni ferme dal 2006 (sul fisso, perché l'accessorio è diminuito, negli ultimi due anni, in seguito all'incapienza dei fondi regionali, di cui in prosieguo); caricati – si presume – sul salario di base per avvicinare, secondo una stravagante teorizzazione di parte sindacale, le distanze con il resto della dirigenza pubblica, ma in realtà sortenti l'inevitabile effetto di una loro ulteriore divaricazione dato che si tratta di percentuali fisse, di contro rapportate a basi retributive fortemente sperequate per quanto attiene alla retribuzione di posizione-parte fissa (ora pari a circa 12.200 euro annui lordi per **tutta** la dirigenza pubblica di analoga seconda fascia, mentre per la **sola** dirigenza scolastica dovrebbe di poco superare i 2.600).

Servivano risorse aggiuntive, quantomeno per l'equiparazione, oltre che del tabellare, della menzionata retribuzione di posizione-parte fissa, che già dovevano essere stanziare per il contratto 2002-2005 e che non lo sono state neanche per il successivo quadriennio 2006-2009.

Tal che – e siamo al terzo tentativo mancato – niente perequazione interna e niente equiparazione retributiva: non c'è il becco di un quattrino!

Eppure si firmerà, all'unanimità, un contratto prendendosi a pretesto la foglia di fico del Protocollo d'intesa sottoscritto il 15 marzo scorso con il capodipartimento del MIUR, sbandierato in un primo

momento come risolutivo per la prosecuzione del negoziato, ma su cui è subito dopo caduto un velo di oblio perché anche i ciechi si sono accorti che è una turlupinatura. A parte la sua incerta decifrazione giuridica siccome priva di un minimo ancoraggio normativo, esso dovrebbe assicurare la remunerazione del trattamento accessorio (posizione-parte variabile e retribuzione di risultato) a carico dei fondi regionali, riallineandoli alle cifre nominali già percepite dai dirigenti in servizio all'atto della loro costituzione, cui vanno aggiunti i neodirigenti nel frattempo reclutati con il concorso ordinario del 2004 e con quello riservato del 2006. Sicché – a mo' di esempio – chi scrive recupererà i 104 euro lordi mensili di cui già godeva, unitamente ai 1.200 circa rapinatigli dall'amministrazione a titolo di conguaglio con le fascette stipendiali di marzo e di aprile 2010. Ma non è detto, perché in Puglia i segretari regionali di CGIL, CISL, UIL, SNALS e ANP (quattro su cinque docenti o ATA, naturalmente «distaccati» dalle stressanti aule scolastiche e dagli anonimi uffici di segreteria) hanno sottoscritto un contratto integrativo sostitutivo di quello del 2006 nella piena, e dichiarata, consapevolezza «dei minori fondi messi a disposizione della categoria» [che, tranne per uno dei firmatari, non era la loro]; che avrebbero «provocato una sensibile decurtazione nella retribuzione dei dirigenti». Compensata, però, dall'«auspicio [sic!] che l'amministrazione non penalizzasse ulteriormente la categoria, e che il problema dell'incapienza dei fondi regionali fosse risolto [altro auspicio!] a livello di amministrazione centrale».

Occorre infatti leggere l'art. 3 del Protocollo, nella parte in cui è scritto che «fino al 2009 compreso non sono dovuti incrementi sulle retribuzioni di posizione e di risultato rispetto a quanto in godimento e percepito in forza dei contratti individuali, coerenti [**questo è il punto!**] con quanto disposto dai relativi CIR, perfezionati e certificati». E quello sottoscritto in Puglia il 30 aprile 2009 – l'ultimo e il solo vigente, peggiorativo di quello del 2006 – contiene, per l'appunto, cifre di «una sensibile decurtazione nella retribuzione dei dirigenti»: bel colpo!

Comunque – a voler escludere, oltre al danno, la beffa per i dirigenti scolastici pugliesi e di poche altre regioni, tra cui l'Abruzzo – con quali risorse finanziarie risulterebbe ora colmata l'incapienza dei fondi regionali, posto che neanche un euro figura nel Protocollo o altrove? *Et voila*, il gioco

delle tre carte bell'e servito! Non lo si dice, ma si attingerà alla RIA dei dirigenti prossimi alla pensione, oltreché alle quote degli incarichi aggiuntivi, a mano a mano che l'una e gli altri confluiscono nei medesimi fondi impinguandone l'originaria dotazione, bloccata al 2006 e mai reintegrata, nonostante da allora siano stati assunti circa 3000 nuovi dirigenti!

Solo che, se finora la RIA dei pensionati e le quote degli incarichi aggiuntivi sono serviti a far lievitare le buste-paga dei colleghi in servizio, adesso questi aumenti automatici non ci saranno più. Il che è a dire che quel che prende la mano destra lo lascia quella sinistra: somma algebrica – e nella migliore delle ipotesi – uguale a zero! Forse qualche beneficio sarà tratto dai pensionati degli ultimi due anni, che non dovranno restituire delle quote della pensione e della buonuscita, e coloro che saranno collocati in quiescenza al termine del corrente anno scolastico, beninteso se non siamo stati avventatamente ottimisti.

Firmeranno tutti. Per primi, a fungere da battistrada, le due corazzate CGIL e CISL; che ovviamente non avranno più ragione di patrocinare i minacciati – più di un anno fa e da allora tenuti a bagnomaria – ricorsi al giudice del lavoro per ottenere la perequazione interna e l'equiparazione con la dirigenza amministrativa e tecnica dello stesso datore di lavoro, il MIUR. Era, naturalmente, una bufala, ma ora emerge alla luce del sole.

Firmeranno SNALS e UIL, anch'essi – come le prime due, e più ancora – sindacati di docenti e di ATA; senza problemi di coerenza, per non avere mai dichiarato di voler percorrere la via giudiziaria.

E firmerà anche l'ANP, lo storico (in tutti i sensi) sindacato professionale non generalista e non ideologico, ex-monorappresentativo, ed **ex-sindacato**, ridottosi a sottoscrivere, a rimorchio dell'ex-odiata triplice, comunicati congiunti da quest'ultima dettati dopo che, in orgogliosa solitudine, era rimasta inerte per più di quattro anni, salvo innocui diversivi di mera facciata, illudendosi che un'amministrazione «amica» tirasse fuori dal magico cilindro, senza colpo ferire, la perequazione interna e l'equiparazione retributiva. Che non solo si è ben guardata dall'ipotizzare il ricorso alla magistratura, ma che ha svillaneggiato, come «venditori di fumo», coloro i quali l'hanno prospettata

ai dirigenti *uti singuli*, iscritti o meno ai sindacati, lanciandosi in ardite affermazioni, di non potersi adire il giudice che difetterebbe, in materia, di giurisdizione e di competenza, qui imperando l'incontrastabile signoria del contratto!

Firmerà dopo aver commissionato, e ricevuto, un illuminato – ma discutibile, e lo dimostreremo in separata sede – parere dell'insigne giurista, il «prof. Franco Carinci, notissimo avvocato giuslavorista nonché professore ordinario di diritto del lavoro all'Università di Bologna, direttore della rivista *Il lavoro nelle pubbliche amministrazioni*», a rinforzo e – presunta – piena legittimazione dell'impraticabilità delle iniziative giudiziarie, l'unica via realisticamente percorribile, restando quella delle «azioni politiche e sindacali». E difatti i risultati si vedono: menefreghismo assoluto della politica nei due opposti schieramenti, al di là del contentino, *bipartisan*, di altisonanti, ma sterili, ordini del giorno; perequazione interna ed equiparazione retributiva rinviate a non prima del 2013 – per la concomitanza dei tagli tremontiani che sottrarranno alla scuola, e a tutti i suoi operatori, otto miliardi di euro, da realizzare entro il 2012, unitamente alla «difficile situazione economica di carattere mondiale», che necessariamente ha imposto «un punto di sintesi tra posizioni diverse»: per bocca di chi, sino a ieri l'altro, aveva giurato che mai e poi mai avrebbe firmato un contratto che non realizzasse perequazione ed equiparazione. E, per soprammercato, dissuasione della categoria nell'intraprendere azioni legali e giudiziarie per il riconoscimento di quanto dovuto.

Sicché – passi per i sindacati generalisti, dei docenti e degli ATA, che si muovono secondo la logica dei numeri – verrebbe fatto di chiedersi quale vantaggio possa esserci per una dirigenza scolastica costantemente umiliata ed offesa (ma per essere maltrattati bisogna essere almeno in due) nel continuare ad alimentare un sindacato (si fa per dire!) la cui unica preoccupazione, ed occupazione, è quella – da anni – di organizzare incessantemente convegni, seminari, corsi di formazione e di preparazione – tramite la Dirscuola o in convenzione con università ed enti accreditati – in lungo e in largo la penisola, rivolti ad aspiranti dirigenti scolastici, ad aspiranti dirigenti tecnici, ad autodefinitesi alte professionalità, da ultimo anche ai docenti «normali»; con conseguenti lucrose

prebende a esclusivo beneficio di una ristretta oligarchia romana di attempati sessantenni ed oltre, molto attenta a mantenersi, allineata e coperta, nelle grazie di un inamovibile – da un quarto di secolo! – sovrano assoluto.

Dunque? Dunque, e per intanto, chi è stato causa del suo mal pianga se stesso. A meno che la categoria non abbia, finalmente, uno scatto di orgoglio. E noi, testardi ottimisti, crediamo che lo avrà.